

Una saga medievale a tinte fosche della scrittrice norvegese Sigrid Undset che ebbe il massimo premio nel 1928

□ la Repubblica
martedì 22 settembre 1992

Cultura

Uno stupro per il Nobel

di ITALOA. CHILUSANO

CI sono premi Nobel su cui "non ci piove". Potremo amarti o no, apprezzarti alla follia o solo a metà, ma non c'è dubbio che hanno segnato una tappa importante nel cammino della letteratura universale. Saranno, che so, Ham-sun o Yeats, Shaw o Thoman Mann, Pirandello o Eliot, O'Neill o Faulkner, Hemingway o Camus, Beckett, Montale o Garcia Marquez. Ci sono poi quelli che liquidiamo con un'alzata di spalle: il primo di tutti in ordine cronologico, Sully Prudhomme, oppure Paul Heyse, o la buona Pearl Buck. Poi c'è l'esercito dei giganti che il Nobel non l'hanno mai avuto: Tolstoj, Joyce, Proust, Kafka, Svevo, Borges e chi più ha da recriminare recrimini. Infine c'è una pattuglia di Nobel di tutto rispetto, ma di cui ormai poco si parla. Talvolta sono scandinavi, e i male informati possono pensare che abbiano avuto l'alta distinzione per ragioni geografico-politiche. Ma spesso non è così. Il loro merito era obiettivamente indiscutibile.

Eppure... In quest'ultima pattuglia metterei una donna, la norvegese Sigrid Undset (1882-1949). Figlia di un archeologo medievista, assorbito durante l'infanzia l'incanto delle saghe nor-diche, l'atmosfera corrusca di

quel mondo pagano (o tale, in sostanza, anche in età ufficialmente cristiana). Ma la Undset era donna dei suoi tempi, e non rimase a sognare castelli e cavalcate come una Bovary iperboica. Si tuffò nel lavoro d'ufficio per tenersi a galla nella società moderna. E quel mondo (la donna e l'amore) lo seppe riflettere, con già maturo mestiere letterario e grande spre-giudicatezza morale, nel primo dei suoi romanzi, *Fru Martha Oulie* (1907).

Niente toni pastello

Nel 1911 la giovane autrice bis-serà il successo con un altro romanzo sulla crisi della donna moderna, *Jenny*, che susciterà accuse contrverse tra femministe e antifemministe, senza che la Undset si possa correttamente ascrivere all'uno o all'altro campo. Ma tra quei due libri di così accesa e sensibile modernità s'incunea - nel 1909 - un testo del tutto inatteso, che ora possiamo leggere in lingua italiana: *La saga di Vigdis* (a cura di Margherita Podesta, ed. Iperborea, 190 pagg., lire 22.000). È un romanzo storico (o leggendario, o mitico; in-

somma una saga) di ambiente medievale. In cui riaffiorano, con ruvido incanto, gli sfondi, i personaggi, i climi che il padre studioso dell'Età di mezzo - aveva trasmesso a Sigrid durante l'infanzia.

Chi supponga che una donna, dovendo trattare il Medioevo, prediligati toni pastello, le dolcizie giullaresche e cortesi, gli amori timidi e sentimentali, verrebbe duramente smentito dalla Undset, "virile" nel senso più drastico quando si tratta di proiettare davanti a noi quelle lontane età.

Questo romanzo narra infatti una delle più terribili vicende amoro-se che io conosca. La giovane, bella protagonista, Vigdis, avrebbe tutt'altro che il cuore tenero e profondo, specie quando incontrati l'uomo della sua vita, il guerriero marinaio poeta islandese Ljot. Che bella coppia, come sarà felice la loro esistenza, attribuiti come sono l'uno dall'altro! Ma Ljot non ha né gentilezza né pazienza, e s'impone della ragazza come un usurpatore: potrebbe fare di una fanciulla nemica.

Quello stupro è la chiave di volta di tutto l'edificio narrativo, la malattia mortale da cui Vigdis non guarirà più. Come la Crimilde del *Nibelungli*, la soave don-

zella sognante diverrà una fredda furia vendicativa. Troverà protezione e aiuto in altri uomini, ma allerverà il figlio avuto da quell'oltraggio a un odio totale verso Ljot, che intanto ha riconosciuto i propri lati d'ombra e trovato, nella pazientissima moglie Leikny, un'amica che lo ha educato a essere migliore. Ma Leikny, la conoscenza casuale con Ulvar, il figlio suo e di Vigdis. Un giorno i due amici, quello giovane e quello anziano, affronteranno nel paese di Vigdis e affronteranno la donna. Potrebbe essere il momento magico: quando l'esperienza di tutta una vita ormai svelenita dalle furtive giovanili può dedicarsi alle "opere di pace", magari a un rapporto di amicizia e di amore nel segno del perdono.

Legge dell'onore e della vendetta

Ma Vigdis, pagana nel fondo anche se cristiana in superficie, crede unicamente nella legge dell'onore e della vendetta: denuncia Ljot al parricidio. E' quello che avviene, quasi con sollievo dell'ormai molto nobilitato Ljot. Ma subito Ulvar lascerà una tal

madre e non darà più notizie di sé. Vigdis vivrà altri dieci anni, poi morirà chiusa nel gelo della sua corruzza a prova di ogni calore.

Era già molto matura Sigrid Undset nel 1909, se si pensa che i suoi due romanzi maggiori cioè *Kristin* (figlia di *Laovan* e *Olaf*) e *Audunssn* usciranno rispettivamente nel 1920-22 e nel 1925-27. Come qualità, anzi, questa *Vigdis* non ha nulla da invidiare ai due grandi romanzi che, nel 1928, dopo la sua meditata conversione al Cattolicesimo avvenuta nel 1925, le meriteranno il premio Nobel. Sembra di leggere un'autentica saga di qualche bardo norreno, con la sua omerica semplicità nel plasmare caratteri e paesaggi, con la ferocia affascinante del suo codice etico, con la tristezza senza smancerie di una condizione umana sempre ai confini della notte e del gelo. Ma insieme, un po' come nei meravigliosi marinai e avventurieri di Conrad, si sente lo scavo psicologico di un Dostoevskij e addirittura aleggia l'ombra di quell'altro "conquistatore" violento (e sottile) che è Sigmund Freud. Dimenticarlo, un premio Nobel con simili caratteristiche? E' possibile, anzi è già avvenuto. Ma è, da parte nostra, un madornale errore.